



Difficoltà della pastorale in una cultura individualista

Presentazione 3

Introduzione, di ROCCO D'AMBROSIO 7

1. Il Fenomeno

1.1. Sulle radici filosofiche
dell'individualismo contemporaneo
di MARCO SALVIOLI O.P. 13

1.2. Individualismo dal punto di vista psicoanalitico,
di GRAZIANO DE GIORGIO 18

1.3. Individualismi: dal punto di vista sociale,
di ITALO DE SANDRE 28

1.4. Individualismo in prospettiva politica,
di FRANCO MONACO 34

1.5. L'individualismo libertario nell'economia d'oggi,
di STEFANO ZAMAGNI 40

1.6. I media e l'individualismo, *di* RUGGERO EUGENI 50

1.7. La matrice estetica dell'individualismo religioso,
di GIULIANO ZANCHI 55

2. Ricadute nella pastorale

2.1. Individualismo come ostacolo a recepire
il messaggio evangelico, *di* GIUSEPPE SOVERNIGO 60

2.2. Individualismo e appartenenza debole alla comunità cristiana, <i>di</i> GIOVANNI ROTA	65
2.3. Individualismo e ostacoli nella trasmissione della fede in famiglia, <i>di</i> MARIATERESA ZATTONI e GILBERTO GILLINI	70
2.4. Individualismo nella domanda di sacramenti, <i>di</i> ALBERTO CARRARA	77
2.5. Individualismo ed esigenze morali della fede, <i>di</i> MAURIZIO CHIODI	83
2.6. Quando la pastorale insegue l'individualismo, <i>di</i> ROBERTO LAURITA	88
3. Strategie pastorali di contrasto	
3.1. Il magistero di papa Francesco: "Tutto è in relazione", <i>di</i> ROCCO D'AMBROSIO	96
3.2. Una pastorale attenta alla persona, <i>di</i> CARMELO TORCIVIA	104
3.3. Esperienze di gruppi ecclesiali come mediazione tra istanze individuali e dimensione comunitaria, <i>di</i> FRANCESCO LUVARÀ	109
3.4. I gruppi familiari possono essere un luogo educativo alla vita comunitaria?, <i>di</i> BATTISTA BORSATO	117
3.5. Leadership del Parroco e corresponsabilità comunitaria, <i>di</i> EZIO CARETTI	123
3.6. Una celebrazione eucaristica che educi al senso dell'assemblea, <i>di</i> SILVANO SIRBONI	128
3.7. Un linguaggio coinvolgente nella predicazione, <i>di</i> + FRANCESCO LAMBIASI	134

PRESENTAZIONE

Lo sfondo su cui si collocano le riflessioni proposte in questo fascicolo monotematico è dato dall'individualismo, come atteggiamento diffuso di cui è intessuta la cultura del tempo presente e come problema per l'agire pastorale della comunità cristiana.

Le riflessioni mettono anzitutto di fronte alla domanda: come pensare l'individuo?

Non si può infatti dimenticare che la sua centralità, in epoca moderna, è riconosciuta a livello universale proprio nella Dichiarazione dei diritti umani del 1789 e, in Italia, ad esempio, nell'articolo 2 della Costituzione: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale».

Al fine perciò di non cadere nella demonizzazione dell'individuale occorre fare chiarezza sul significato della singolarità di ogni persona e sui suoi rapporti con la dimensione comunitaria e inoltre riscoprire, a livello di esperienza cristiana, al di là della retorica spesso ipocrita di una solidarietà formale, il valore irrinunciabile della "fraternità", non imposta ma scelta, quale antidoto all'individualismo proprio di un radicalismo libertario.

A tale scopo si orientano le riflessioni qui proposte.

Introduzione: Individualismo, malattia dell'Occidente?, di Rocco D'AMBROSIO. *L'introduzione intende mettere a fuoco il tema del dossier, evidenziando vari aspetti dell'individualismo, caratteristico della nostra cultura, in particolare il limite dell'utilitarismo e dell'autoreferenzialità che lo contraddistinguono.*

1. IL FENOMENO

1.1 Sulle radici filosofiche dell'individualismo contemporaneo, di MARCO SALVIOLI. *Una sintesi dei riferimenti storico-filosofico-culturali più importanti per comprendere le modalità individualistiche della nostra cultura, con rimandi agli autori e alle opere più influenti.*

1.2 Individualismo dal punto di vista psicoanalitico, di GRAZIANO DE GIORGIO. *Una puntuale analisi, dal punto di vista psico-analitico, di come si configura una personalità individualista, accuratamente documentata ed esemplificata.*

1.3 Individualismi: dal punto di vista sociale, di ITALO DE SANDRE. *Il contributo cerca di rispondere alla domanda su che cosa accade nelle relazioni e nelle strutture sociali quando anche solo una parte significativa della popolazione assume orientamenti e comportamenti individualisti.*

1.4 Individualismo in prospettiva politica, di FRANCO MONACO. *Viene analizzato il problema serio dello scollamento tra politica e società, quando soprattutto la classe politica, abdicando alla sua primaria responsabilità, insegue modelli e interessi di natura individualistica.*

1.5 L'individualismo libertario nell'economia d'oggi, di STEFANO ZAMAGNI. *La domanda di fondo a cui si cerca risposta è: che cosa accade in una società quando l'economia non viene più pensata e orientata a servizio del bene comune, ma subordinata a logiche e interessi per lo più individualistici?*

1.6 I media e l'individualismo, di RUGGERO EUGENI. *Attraverso alcune esemplificazioni emblematiche il contributo cerca di aiutare a discernere come i media odierni contribuiscano alla mentalità individualista e come sia possibile far fronte a tale individualismo mediatico.*

1.7 La matrice estetica dell'individualismo religioso, di GIULIANO ZANCHI. *Una seria analisi del rischio individualistico nel vissuto religioso parte proprio dal chiedersi se il soggetto della testimonianza religiosa sia il singolo individuo o la comunità: comprendere adeguatamente la dialettica tra individuo e comunità è la base anche per evitare estremismi.*

2. RICADUTE NELLA PASTORALE

2.1 Individualismo come ostacolo a recepire il messaggio evangelico, di GIUSEPPE SOVERNIGO. *Il contributo si interroga su quali ostacoli la personalità individualista incontri nella vita cristiana e quali problemi questo atteggiamento ponga alla prassi pastorale.*

2.2 Individualismo e appartenenza debole alla comunità cristiana, di GIOVANNI ROTA. Il problema dell'appartenenza alla chiesa diventa "scottante" soprattutto in un contesto segnato dall'individualismo. La riflessione analizza il cambiamento sociale e culturale avvenuto nelle comunità cristiane e le problematiche ad esso connesse.

2.3 Individualismo e ostacoli nella trasmissione della fede in famiglia, di MARIATERESA ZATTONI e GILBERTO GILLINI. L'ambiente familiare, con le sue relazioni, è senz'altro tra i più interessati dall'atteggiamento individualista diffuso, e soprattutto coinvolto nella questione della comunicazione e della trasmissione della fede.

2.4 Individualismo nella domanda di sacramenti, di ALBERTO CARRARA. Quando una persona o una famiglia si rivolge ad una comunità cristiana per chiedere un sacramento, entrano in gioco dinamiche delicate da entrambi le parti. L'analisi di queste relazioni può aiutare a comprendere le aspettative e ad orientarsi nelle risposte da offrire.

2.5 Individualismo ed esigenze morali della fede, di MAURIZIO CHIODI. Un vissuto individualistico della religiosità ha spesso come effetto uno scollamento tra esperienza religiosa e scelte etiche: un aspetto problematico che la pastorale non può accantonare.

2.6 Quando la pastorale insegue l'individualismo, di ROBERTO LAURITA. Può una pastorale seria accondiscendere a "gusti" individualistici? Il superamento del "privato" e di uno scadimento verso l'individualismo è qui indicato come possibile solo a patto che si recuperi l'esperienza originaria di un'autentica fraternità vissuta.

3. STRATEGIE PASTORALI DI CONTRASTO

3.1 Il magistero di papa Francesco: "Tutto è in relazione", di ROCCO D'AMBROSIO. Con precisi riferimenti al pensiero di papa Francesco si analizzano vari atteggiamenti individualistici traendone anche adeguate indicazioni di azione pastorale.

3.2 Una pastorale attenta alla persona, di CARMELO TORCIVIA. L'attenzione alla persona e la valorizzazione della sua singolarità è indispensabile

per una pastorale che faccia proprio lo spirito del servizio all'uomo. Il contributo offre al riguardo importanti indicazioni e suggerimenti concreti.

3.3 Esperienze di gruppi ecclesiali come mediazione tra istanze individuali e dimensione comunitaria, di FRANCESCO LUVARÀ. *Quale rapporto può instaurarsi tra parrocchia e gruppi ecclesiali? L'esperienza comunitaria può essere vissuta in diverse modalità. Una diagnosi della conflittualità e indicazioni di vie e mezzi per "abitare insieme" sono l'apporto più interessante del contributo.*

3.4 I gruppi familiari possono essere un luogo educativo alla vita comunitaria?, di BATTISTA BORSATO. *Tra i gruppi ecclesiali in cui è possibile fare esperienza di "comunione" hanno sicuramente importanza i gruppi familiari, dove l'esperienza di "coppia" diventa il vissuto determinante anche per l'accompagnamento dei figli e la trasmissione della fede.*

3.5 Leadership del Parroco e corresponsabilità comunitaria, di EZIO CARETTI. *La necessità di una vera corresponsabilità comunitaria è oggi, nelle parrocchie, molto avvertita: il contributo offre indicazioni per una collaborazione tra guide della comunità e altre figure pastorali e per promuovere un cammino di crescita in questa direzione.*

3.6 Una celebrazione eucaristica che educi al senso dell'assemblea, di SILVANO SIRBONI. *La celebrazione liturgica è il luogo più adeguato per educare al senso dell'assemblea e andare oltre la devozione individualistica. La conoscenza della storia religiosa aiuta a capire i problemi, ma è anche indubbia la necessità di una formazione permanente alla esperienza di comunità.*

3.7 Un linguaggio coinvolgente nella predicazione, di + FRANCESCO LAMBIASI. *In modo elegante e suggestivo si tracciano indicazioni preziose per una predicazione seria e attenta alle persone, capace allo stesso tempo di rendere affascinante il messaggio annunciato e di coinvolgere gli ascoltatori.*

Introduzione

INDIVIDUALISMO, MALATTIA DELL'OCCIDENTE?

di ROCCO D'AMBROSIO*

Scriveva Kant a fine Settecento: «Ora io dico: l'uomo, e ogni essere razionale in genere, "esiste" come scopo in se stesso, e "non solo come mezzo" perché sia usato da questa o quella volontà; in tutte le sue azioni, dirette, sia verso se stesso, sia verso altri esseri razionali, esso dev'essere sempre considerato, "al tempo stesso, anche come un fine"»¹.

Chi conosce l'autore sa bene che si tratta di un'affermazione nobile, inserita in un progetto etico, di natura laica, che merita gran rispetto. Il problema non è Kant quanto alcuni suoi nipoti e pronipoti, che hanno fatto diventare dogma l'affermazione: la persona umana *esiste come scopo in se stesso*. È proprio in questa affermazione che molti studiosi vedono una delle radici del moderno individualismo.

L'esistere «come fine a se stesso» rappresenta il riferimento antico e nobile che, lungo più di due secoli, ha portato a forme patologiche di individualismo. Non a caso il dizionario italiano Treccani parla d'individualismo come «ogni dottrina etico-politica che affermi l'autonomia, il valore preminente e i diritti dell'individuo umano rispetto alla collettività di cui fa parte».

Ovviamente nella misura in cui l'attenzione alla persona individuale è inserita in un largo quadro di relazioni e di mutuo scambio tra persona e comunità, il riferimento alla persona individuale non ha niente di negativo. Il problema sorge – come è evidente – quando il riferimento alla

* L'autore è ordinario di Filosofia politica presso la facoltà di Scienze Sociali della Pontificia Università Gregoriana di Roma (www.rocca.it) e direttore delle scuole di politica dell'associazione "Cercasi un fine" (www.cercasiunfine.it).

¹ I. KANT, *Der Metaphysik der Sitten*, Königsberg 1797 [trad. it., *La metafisica dei costumi*, Laterza, Roma - Bari 1997, 89].

persona individuale è affermato come valore superiore rispetto al gruppo o comunità, come definir si voglia.

In questa ottica negativa di attenzione al singolo si può, a ragione, parlare di una sorta di malattia dell'Occidente. In altri termini la società contemporanea in cui viviamo, almeno nel nostro contesto occidentale, presta più attenzione al singolo che al gruppo e/o comunità. Questo atteggiamento è negativo, è una *malattia* e, come ogni disagio psico-fisico, ha il suo *humus* di crescita e i suoi sintomi caratteristici. Di questi ne prendo in esame solo due, che considero i maggiori: l'utilitarismo e l'autoreferenzialità, dove l'utilitarismo è da ascrivere a quelle teorie e atteggiamenti che radicano e fanno crescere l'individualismo, mentre l'autoreferenzialità è un sintomo dell'individualismo dilagante.

Partiamo dall'utilitarismo. Secondo questa scuola di pensiero – che annovera autori come Bentham, Mill, Smith, Beccaria, per citare i maggiori – la motivazione di ogni cooperazione sociale, cioè di ogni *spinta* originaria che ci porta a creare o ad aderire a gruppi, comunità e istituzioni, è da ricercare nella tendenza umana ad aumentare o diminuire la propria felicità. Per gli utilitaristi l'individuo va lasciato libero di perseguire i suoi interessi. Scrive infatti Adam Smith che l'individuo generalmente «non intende promuovere l'interesse pubblico né sa quanto lo promuova», come in molti altri casi egli è condotto da «una mano invisibile a promuovere un fine che non entrava nelle sue intenzioni»². In termini moderni, come afferma Guidi, dobbiamo ritenere l'utilitarismo come «una teoria etica che sceglie come criterio per stabilire la maggiore o minore “bontà” di un'azione le conseguenze di quest'ultima sul benessere delle persone coinvolte e che definisce “giusta” quell'azione che è ottimale proprio dal punto di vista di questo benessere»³.

L'utilitarismo è, quindi, *humus* fecondo dell'individualismo proprio perché l'interesse privato viene visto come opposto a quello pubblico e quindi il valore e il tornaconto dell'individuo emergono su tutto. Tanto da far dire a Mancur Olson, nel suo *The Logic of Collective Action*, che qualsiasi azione sociale è ispirata dalla logica del calcolo costi-benefici,

² Cfr. A. SMITH, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, Dublin 1776 [trad. it., *Ricerca sulla natura e sulle cause della ricchezza delle nazioni*, UTET, Torino 1996, 584].

³ Cfr. M.E.L. GUIDI, *Il pensiero politico degli utilitaristi*, in AA.VV., *Il pensiero politico. Idee teorie dottrine*, v. 3/1, UTET, Torino 1999, 66.

per cui l'interesse di ciascuno porta alla non partecipazione. Individui razionali e «ispirati dal proprio interesse» non si comporterebbero – afferma Olson – in modo tale da «conseguire il loro interesse comune o di gruppo»⁴. La posizione ricalca quella di Bentham, quando scriveva: nelle condizioni generali della vita, «in ogni cuore umano l'interesse egoistico predomina su tutti gli altri interessi messi insieme». Più brevemente: «l'egoismo predomina. O ancora: l'amore di sé vige in ogni cosa»⁵.

Svariati sono i rilievi e le critiche a cui si presta questa teoria. In questa sede ci interessa solo notare quanto il nutrirsi continuamente della mentalità utilitaristica porti a non vedere altro che interessi, e questi ristretti al campo di azione individuale. In una famosa opera teatrale, *Le diable et le bon Dieu*, Jean-Paul Sartre fa dire a un suo personaggio, di professione banchiere, qualcosa che ben sintetizza l'approccio utilitaristico alle istituzioni e a coloro che ne fanno parte: «Ormai da trent'anni mi regolo su di un solo principio: è l'interesse che conduce il mondo. Davanti a me gli uomini hanno giustificato la loro condotta con i motivi più nobili. Li ho sempre ascoltati distrattamente dicendomi: cerca l'interesse»⁶.

Non sorprende più di tanto il constatare che qualcuno cerchi il suo interesse. Ognuno di noi potrebbe portare centinaia di esempi, personali e istituzionali, in cui la gente ha operato ricercando il proprio interesse, di qualsiasi natura, e di come lo abbia giustificato come un vero e proprio *bisogno*. Quando il principio dello scambio di utilità diventa il *solo* criterio seguito all'interno di una famiglia, di un ambiente di lavoro, del mondo culturale, della comunità di fede religiosa, della struttura amministrativa e politica, l'individualismo cresce a dismisura e tendono a scomparire atteggiamenti quali l'amore, la solidarietà, la gratuità e così via. Tutto diventa frutto di uno scambio, tutto ha un prezzo e tutto diventa mercato. Un mercato dominato da individui e non da persone.

Passiamo, ora, all'autoreferenzialità. Il termine deriva dalla Teoria dei Sistemi, dove ha, in genere, un significato positivo: solo l'autoreferenza

⁴ Cfr. M. OLSON, *The Logic of Collective Action. Public Goods and the Theory of Group*, Harvard University Press, Cambridge/MA - London 1965 [trad. it., *La logica dell'azione collettiva. I beni pubblici e la teoria dei gruppi*, Feltrinelli, Milano 1983, 14].

⁵ Cfr. J. BENTHAM, *An introduction to the Principles of Morals and Legislation*, London 1789 [trad. it., *Introduzione ai principi della morale e della legislazione*, UTET, Torino 1998, 101].

⁶ J.-P. SARTRE, *Le diable et le bon Dieu*, Gallimard, Paris 1951 [trad. it., *Il diavolo e il buon Dio*, Mondadori, Milano 1984, 61].

può permettere l'eteroreferenza. Tuttavia l'accezione comune al termine è oggi prevalentemente negativa⁷. Comunemente la si intende come un riferirsi a se stessi, quasi in tutto e per tutto, sempre e comunque, spesso a qualsiasi prezzo.

L'autoreferenzialità si oppone alla responsabilità. Infatti responsabilità è rispondere consapevolmente a qualcuno per qualcosa. L'autoreferenzialità, invece, così come oggi è spesso concepita, è il chiudersi a qualsiasi confronto con altri, per cui il soggetto finisce con il dipendere esclusivamente dalla propria struttura cognitiva, emotiva e valutativa. Si tratta di un atteggiamento criticabile sotto diversi punti di vista. Esso è, prima di tutto, una negazione della propria natura relazionale, cioè dell'aristotelico *zôon politikón*⁸. Inoltre rappresenta un ripiegamento su se stessi, che, talvolta, può divenire contiguo a patologie quali il narcisismo e il solipsismo. È un atteggiamento diffuso, riscontrabile in tutti gli strati sociali; tuttavia, come spiega Kets de Vries, essa sembra radicarsi particolarmente tra i *leader*, in quanto le posizioni di potere stimolano eccessivi processi narcisistici⁹.

L'autoreferenzialità è negazione di un piano etico oggettivo, che può indurre il soggetto a considerarsi fonte e fine di qualsiasi comportamento; è l'anticamera di forme d'autoidolatria. Un primo indice da monitorare, al fine di verificare il grado di autoreferenzialità, è quello della vanità. Memorabile è la pagina di Blaise Pascal quando ricorda che essa non risparmia nessuno. È il caso di riproporre la lezione del filosofo francese: «La vanità è così radicata nel cuore dell'uomo che un soldato, un manovale, un cuoco, un facchino si vanta e vuole avere i suoi ammiratori: anche i filosofi ne vogliono; e quelli che scrivono contro la gloria vogliono avere la gloria d'aver scritto bene; e quelli che li leggono vogliono avere la gloria di averli letti; e forse anch'io che scrivo queste cose ne ho voglia; e forse quelli che mi leggeranno...»¹⁰.

⁷ Cfr. N. LUHMANN, *Complessità sociale*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali* v. II, 1992, 126-134; F. PARDI, *Sistemi, teoria dei*, ibid., v. VIII, 19-26.

⁸ Cfr. ARISTOTELE, *Politica*, 1253a 3; *Etica Nicomachea*, 1169 b 18.

⁹ Cfr. M. KETS DE VRIES, *Leaders, fools and impostors. Essays on the Psychology of Leadership*, Jossey-Bass Inc., San Francisco/CA 1993 [trad. it., *Leader, giullari e impostori. Sulla psicologia della leadership*, R. Cortina, Milano 1998, 43].

¹⁰ B. PASCAL, *Pensées*, Paris 1669 [trad. it., *Pensieri*, Paoline, Roma 1979, fr. 150].

Un'immagine ricorrente nella letteratura, per esprimere l'autoreferenzialità, è quella del *gonfiarsi*. Nelle *Confessioni* Agostino, quando prende coscienza di essere il primo nella scuola di retorica, afferma che la sua altera gioia era legata al *gonfiarsi di vento* (*gaudebam superbe et tumebam tyfo*)¹¹. Nella commedia *La dodicesima notte*, Shakespeare descrive Malvolio come uno *gonfiato dalla sua immaginazione*; egli è un narciso «così presuntuoso, così convinto – a parer suo – d'essere un pozzo di virtù da mettersi in testa che tutti quelli che lo incontrano debbano innamorarsi di lui»¹².

Interessante notare come è tipico di chi *si gonfia* recitare parti che non gli appartengono, fingere di essere ciò che non è. Per il genio inglese, infatti, Malvolio è *un somaro pieno di sussiego, che manda a mente il comportamento da tenere*, infatti prova di nascosto gli inchini necessari per atteggiarsi, ma di fatto si espone al ridicolo, diventando lo zimbello di molti.

Remo Bodei sembra essere su questa linea quando introduce il concetto di *io mongolfiera*. Esso va inteso come un *io gonfio di sé*, che aspira alla felicità, ma non accetta la tradizionale gerarchia dell'anima, che Platone fonda sul primato della parte razionale sulle altre due parti, la concupiscente e l'animosa. Questo io è ripiegato su stesso, non cura molto le relazioni con gli altri, non sa gestire le proprie crisi d'identità, è apatico e indifferente a tutto, tranne che a se stesso¹³. È un individualista. Pur non citando il termine, Bodei tuttavia ci fornisce un'adeguata spiegazione dell'atteggiamento autoreferenziale. Il riferimento alla lezione platonica ci porta a cercare un parallelo con la classicità: in materia si dovrebbe, quindi, approfondire quanto l'autoreferenzialità sia una forma di *tracotanza*, la famosa *hýbris*¹⁴. In altri termini va analizzato quanto le

¹¹ Cfr. AGOSTINO, *Confessionum*, III, 3,6 [trad. it., *Le Confessioni*, Città Nuova, Roma 1982]; cfr. anche ID., *Discorsi*, 142, 1.

¹² W. SHAKESPEARE, *Twelfth Night*, 1600-1602, II, IV-V [trad. it., *La dodicesima notte*, Garzanti, Milano 1994].

¹³ Cfr. R. BODEI, *Destini personali. L'età della colonizzazione delle coscienze*, Feltrinelli, Milano 2002, 258.

¹⁴ Sulla *hýbris* si veda il *Lessico*, vol. V, della *Storia della filosofia antica* di G. REALE, Vita e Pensiero, Milano 2000. Il rapporto tra *hýbris*, pensiero moderno, secolarizzazione e ideologie è stato studiato da Eric Voegelin; cfr. il mio *Ordine, umanità e politica: saggio su Eric Voegelin*, Cacucci, Bari 1995, cap. III.

scelte dettate da questo atteggiamento coinvolgano la sfera più intima della personalità, quella in cui ognuno di noi rende conto del proprio agire a soggetti più grandi del proprio sé.

La Sacra Scrittura non trascura di sottolineare e denunciare il pericolo e l'esistenza dell'autoreferenzialità. Un termine così elaborato, ovviamente, non è riscontrabile nei testi ispirati, tuttavia lo è il contenuto del termine. Con centinaia di riferimenti la Bibbia interpreta il *confidare solo in se stessi* come opposto al *confidare in Dio*¹⁵. L'uomo e la donna sono stati creati per Dio, per orientare a lui ogni pensiero, emozione e attività, tutta la vita. Il peccato consiste nel negare la necessità di vivere così orientati. Sia nell'ordine della creazione che della redenzione, il peccato è agire secondo il proprio volere, prescindendo da Dio. Sotto questo punto di vista non è azzardato definire l'autoreferenzialità come una forma del peccato di superbia, che sta alla base di ogni forma di ribellione e di esclusione di Dio e degli altri dal proprio orizzonte. È l'individuo senza gli altri e senza Dio.

Secondo Mounier, *strutture, costumi, sentimenti e istituzioni* devono essere poste nella prospettiva della persona e non in quella dell'*individuo ripiegato su se stesso*, come fa l'individualismo. Non a caso il filosofo francese indica cinque *atti originali* che sono la negazione di ogni antropologia negativa, machiavellica o hobbesiana che sia, di ogni individualismo e chiusura su stessi. Essi sono espressi con dei verbi: *uscire da sé, comprendere, prendere su di sé, dare ed essere fedeli*¹⁶. Sono la via per evitare ogni forma di individualismo e restare persone autentiche.

¹⁵ In particolare si vedano i tanti riferimenti contenuti nei libri sapienziali e profetici.

¹⁶ Cfr. E. MOUNIER, *Le personalisme*, Éd. Universitaires de France, Paris 1949 [trad. it., *Il personalismo*, AVE, Roma 1964, 48-53].